

COMMISSIONE VII

DIFESA

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO ANGELINI

INDICE

| | PAG. | |
|---|---------|---|
| Disegno e proposte di legge (Discussione e rinvio): | | La seduta comincia alle 9. |
| Aggiornamento della legge 5 maggio 1976, n. 187, relativa alle indennità operative del personale militare (3044); | | FRANCESCA LODOLINI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente. |
| STEGAGNINI ed altri: Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente l'indennità di aeronavigazione per gli appuntati e carabinieri paracadutisti (1579); | | (È approvato). |
| ABETE ed altri: Norme per la rivalutazione delle indennità di imbarco e di navigazione spettanti al personale imbarcato delle forze di polizia (2271) | 1 | Discussione del disegno di legge: Aggiornamento della legge 5 maggio 1976, n. 187, relativa alle indennità operative del personale militare (3044); e delle proposte di legge Stegagnini ed altri: Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente l'indennità di aeronavigazione per gli appuntati e carabinieri paracadutisti (1579); Abete ed altri: Norme per la rivalutazione delle indennità di imbarco e di navigazione spettanti al personale imbarcato delle forze di polizia (2271). |
| PRESIDENTE | 1, 2, 8 | PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di |
| ANGELINI VITO | 6 | |
| BARACETTI ARNALDO | 8 | |
| CICCIOMESSERE ROBERTO | 2, 5 | |
| MILANI ELISEO | 7 | |
| TASSONE MARIO, <i>Relatore</i> | 2, 5 | |

legge « Aggiornamento della legge 5 maggio 1976, n. 187, relativa alle indennità operative del personale militare »; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Stegagnini, Cerioni, Falconio, Caravita, Rossi, Vietti Anna Maria, Lucchesi, Bambi: « Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente la indennità di aeronavigazione per gli appuntati e carabinieri paracadutisti »; Abete, Aiardi, Armellin, Caccia, Falconio, Perrone, Sinesio, Stegagnini, Tassone: « Norme per la rivalutazione delle indennità di imbarco e di navigazione spettanti al personale imbarcato delle forze di polizia ».

Come i colleghi sanno, la Commissione deve procedere entro il 16 novembre prossimo, in base a quanto stabilito dall'Assemblea il 19 ottobre scorso, alla formulazione degli articoli del provvedimento all'ordine del giorno.

MARIO TASSONE, *Relatore*. Dal momento che la Commissione deve provvedere alla formulazione del testo degli articoli dei provvedimenti all'ordine del giorno, propongo che la Commissione stessa discuta il disegno di legge n. 3044 e le proposte ad esso abbinata nel testo originariamente approvato nella precedente sede referente e che si proceda immediatamente alla discussione degli articoli ed alla illustrazione degli emendamenti.

(La Commissione concorda con la proposta del relatore Tassone).

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 1, nel testo originariamente approvato nella precedente sede referente.

ART. 1.

(Area di applicazione).

In relazione alla peculiarità dei doveri che distinguono la condizione militare nelle sue varie articolazioni, determinando uno speciale stato giuridico, di carriera e di impiego contrassegnato da particolari requisiti di idoneità psico-fisica, dalla assoluta e permanente disponibilità al ser-

vizio ed alla mobilità di lavoro e di sede, dalla specialità della disciplina, dalla selettività dell'avanzamento e dalla configurazione dei limiti di età, al personale militare dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica compete un peculiare trattamento economico. In particolare, quale compenso per il rischio, per i disagi e per le responsabilità connessi alle diverse situazioni di impiego derivanti dal servizio sono istituite le indennità di impiego operativo di cui alla presente legge.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor presidente, prendendo la parola sull'articolo 1 del disegno di legge n. 3044 nel testo già approvato in sede referente e relativo all'aggiornamento della legge 5 maggio 1977, n. 187, relativa alle indennità operative del personale militare, illustrerò anche gli emendamenti ad esso presentati dai deputati del gruppo radicale. Ribadisco, comunque, la mia richiesta preliminare e pregiudiziale di sospendere la discussione di questo provvedimento fino a quando la nostra Commissione non sarà venuta a conoscenza delle intenzioni del Governo a proposito della cosiddetta ristrutturazione delle forze armate.

Cercherò di riassumere velocemente la mia opinione. Credo che il ministro della difesa nell'intervento svolto in questa Commissione sulla Tabella n. 12, relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1983 abbia preso atto di una difficoltà connessa al mantenimento delle nostre forze armate e cioè della incompatibilità fra la spesa connessa alla dimensione delle forze armate, e le risorse del paese; si tratta di una considerazione che si riallaccia al problema generale della spesa pubblica.

Già vediamo che rispetto all'articolo 1 del testo originario predisposto dal Governo, l'articolo 1 del testo proposto dalla Commissione di fatto allarga le possibilità di spesa perché sostanzialmente prevede dei miglioramenti o comunque una ristrutturazione dello stipendio per il personale militare in relazione alla pericolosità dei compiti, eccetera, eccetera ed in più la concessione delle indennità opera-

tive. Il testo originario, che credo fosse stato suggerito dal ministro Andreatta, poneva invece una limitazione non solo formale ma anche sostanziale, nel senso che stabiliva che l'indennità operativa dovesse coprire tutta l'area della specialità militare per cui non era possibile avanzare successivamente ulteriori richieste di aumento degli stipendi dei militari.

Al di là di queste considerazioni sull'articolo 1 rimane la questione di fondo dell'incompatibilità tra spesa militare, ed in particolare per il personale militare, e risorse del paese. Mentre in occasione della discussione del bilancio di previsione per il 1982 il ministro aveva negato questa incompatibilità, nella discussione del bilancio di previsione per il 1983 il ministro ha fatto degli accenni precisi a questa problematica che, del resto, è stata successivamente contestata dai vertici militari ed in particolare dal capo di stato maggiore dell'esercito, il quale, nel corso di una trasmissione televisiva in onda sulla terza rete, ha smentito decisamente i propositi del ministro Lagorio negando sia la necessità di un ridimensionamento della forza sia la possibilità di realizzarlo in relazione alle cosiddette esigenze difensive. Ma noi, evidentemente, non possiamo che riferirci alle dichiarazioni del responsabile politico, cioè del ministro della difesa, e quindi accettarle come valide.

Del resto anche in altre sedi sono state avanzate considerazioni sul sovradimensionamento dello strumento militare e quindi sulla necessità di ridurre il personale, anche in relazione alla particolare struttura dell'organico delle nostre forze armate. Al riguardo va detto che già in altri momenti, signor presidente, abbiamo visto come la struttura dell'organico delle nostre forze armate sia abbastanza particolare e non consenta affatto di disporre di uno strumento efficiente, configurandosi come un organismo dalla enorme testa — perché sovradimensionato per quanto riguarda gli alti gradi — e dal corpo assai esile perché sottodimensionato per quanto riguarda il personale inferiore, in particolare gli im-

pieghi specialistici. Questo è quanto emerge anche dalla relazione della Corte dei conti, distribuita da alcune settimane, che contiene un referto proprio sul personale militare, referto che critica la politica seguita in proposito non solo dal Ministero della difesa ma in molti casi anche dal Parlamento. Né va trascurato il fatto che in molti casi ai vertici della struttura militare, ad esempio per quanto riguarda i colonnelli, vi è addirittura un numero di presenze superiore a quello indicato nell'organico stabilito con legge.

Il nodo della questione sta nel fatto che non è possibile approntare una normativa di miglioramento delle condizioni del personale militare, in particolare per quanto riguarda le indennità, senza avere i necessari elementi di conoscenza della struttura militare nel suo complesso; questa informazione, che viene richiesta attraverso gli emendamenti presentati non solo dal mio ma anche da altri gruppi, è essenziale. Già in altre occasioni si è infatti constatato come sia difficile discutere di personale militare senza disporre delle cifre, senza conoscere nel dettaglio come è organizzato. D'altra parte, questa verifica è essenziale anche in relazione al problema della copertura finanziaria del provvedimento. In effetti quello di fornire al Parlamento le capacità di analizzare, di prevedere con una certa precisione l'impatto finanziario di ogni provvedimento è un problema sul quale la Giunta per il regolamento è impegnata da vari mesi. È un problema enorme; ed è un problema strettamente connesso con il deterioramento e con l'ampliamento incontrollato della spesa pubblica, perché ogni volta andiamo ad approntare dei provvedimenti e ad autorizzare delle coperture finanziarie sulla base di dati forniti dal Governo che successivamente si rivelano sbagliati. Anche la stessa procedura che ci chiede di autorizzare la copertura finanziaria soltanto per l'esercizio in corso e non per gli esercizi successivi è una procedura scorretta che non consente al Parlamento stesso di avere una conoscenza esatta del-

VIII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1982

l'impatto finanziario del provvedimento. Ecco perché in tutta una serie di emendamenti al primo articolo viene chiesta appunto la conoscenza nel dettaglio dell'organizzazione del personale militare del nostro paese, anche perché i dati parziali finora forniti dal Ministero della difesa sono contraddittori con altri dati che provengono da altre fonti ed in particolare da quella della Corte dei conti.

Ho provato, sulla base dei documenti sulla forza bilanciata forniti dall'amministrazione della difesa e sulla base dei dati forniti dalla Corte dei conti, a verificare quale fosse la forza e l'articolazione della forza nei diversi gradi, anche alla luce del dato numerico del personale militare fornito dalla NATO. Dunque ho utilizzato tre fonti: il Ministero della difesa, la NATO (che è essenziale proprio per fare dei confronti tra la nostra forza armata e le altre forze armate dell'alleanza e per valutare la congruità, la adeguatezza del personale militare alle esigenze difensive comuni all'interno dell'alleanza) e la Corte dei conti. Ed ho riscontrato delle discrepanze, delle differenze enormi. Per esempio, secondo il Ministero della difesa il personale militare sarebbe stato, nel 1981, di 476.651 unità; secondo la Corte dei conti sarebbe stato di 509.127 unità; secondo la rivista *Notizie NATO* sarebbe stato di 505 mila unità. Se dalla cifra fornita dalla Corte dei conti togliamo il numero degli ufficiali a disposizione e quello dei sottufficiali con mansioni di ufficio abbiamo la cifra di 505 mila unità. Pertanto i dati forniti dal Ministero della difesa, anche se definiti come « forza bilanciata » sono dati approssimati per difetto perché in essi mancano circa 30 mila uomini.

A questo punto non so se si sia operato come si fa per le navi, delle quali si « fotografa » la forza nel momento in cui essa è minore (per le navi della nostra marina militare si è considerato il momento in cui vi era un massimo di navi in procinto di essere dismesse ed un minimo di navi in procinto di essere immesse nel naviglio da combattimento, per

dimostrare una certa premessa di insufficienza delle unità). Ritengo comunque che i dati della Corte dei conti siano più attendibili di quelli del Ministero della difesa perché sono basati sui mandati di pagamento del personale militare. Né credo sia ammissibile e possibile che vi siano circa 30 mila uomini i quali non vengano pagati o per i quali non vi siano mandati di pagamento.

Vi è, dunque, una certa confusione, almeno per quanto riguarda il Ministero della difesa, nel fornire i dati al Parlamento. In particolare, mi sembra che vi sia un'assoluta indisponibilità a fornirli proprio per non consentire quella verifica di cui ho parlato prima sulla copertura finanziaria del provvedimento e sulla congruità del personale alle esigenze difensive del nostro paese.

Vorrei fare un'osservazione di carattere generale poiché vi è una netta scissione tra le affermazioni di principio fatte in sede politica sui quotidiani e la pratica di ogni giorno. Tutte le forze politiche a livello delle massime responsabilità (parlo anche di lei, presidente Biondi) hanno affermato che non è più possibile gestire un *deficit* della spesa pubblica come questo e che bisogna intervenire nel controllo della spesa in modo rigoroso e preciso. Uno dei problemi più grossi — come è emerso da tutte le discussioni in sede politica — è proprio quello del personale, del costo del lavoro. Anche la sua parte politica, insieme alle altre, è intervenuta duramente sul problema del costo del lavoro, con la particolarità che si è sempre parlato di fatto del costo del lavoro dei lavoratori dipendenti del settore privato e non di quello dei lavoratori dipendenti del settore pubblico, e si è detto che le possibilità di sollevare il nostro paese dalla crisi sono strettamente connesse con la capacità di congelare il costo del lavoro e, quindi, lo stipendio del lavoratore dipendente del settore privato. Su questo possiamo discutere per svariate ore ma non è il caso. Vi è, comunque, una impostazione precisa da parte delle forze politiche. Mi chie-

do perciò in base a quale strano ragionamento le stesse considerazioni sul costo del lavoro non debbano essere fatte per il settore dell'amministrazione dello Stato. Mi chiedo perché, se in questo momento una qualsiasi categoria abbastanza numerosa di lavoratori chiedesse, da oggi a domani, un aumento immediato della busta paga di 100 o di 200 mila lire (prescindendo da tutto il settore metalmeccanico), lei, onorevole Biondi, si strapperebbe i capelli e si leverebbero delle grida allo scandalo da tutte le parti; se, invece, un settore dell'amministrazione dello Stato chiedesse, in questa situazione politica ed economica, un aumento di alcune centinaia di migliaia di lire (credo che il minimo sia di 200 mila lire per gli ufficiali, che poi, con gli arretrati diventerebbero alcune centinaia di migliaia di lire) questo verrebbe consentito ed ammesso, nel chiuso di una Commissione parlamentare, come una necessità fondamentale. Questo non riesco a capirlo. Non riesco a capire, cioè, come si possa consentire che un provvedimento di questo genere venga discusso a prescindere da una contrattazione generale nel settore pubblico. Chi ha detto che quella del militare è una condizione particolare di lavoro rispetto a quelle dei vigili del fuoco o della guardia di finanza?

Continuo a dire che voi forse non conoscete quale sia il lavoro del militare: entra in ufficio alle 8,30, esce alle 14 e tanto basta; dove stanno la pericolosità, il rischio? Queste sono cose che riguardano soltanto alcune fasce inferiori della carriera ed in particolare i sottufficiali e gli ufficiali di complemento in condizioni operative, ove poi esistono le condizioni di operatività nelle nostre forze armate. Se quindi il problema è quello di una indennità operativa, tale indennità deve essere concessa a chi opera; avete parlato anche di una indennità di rischio e non so se vi rendiate conto del fatto che la Commissione affari costituzionali dovrà discutere di questo.

MARIO TASSONE, *Relatore*. Ne ha già discusso una volta.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Una indennità operativa per il rischio, i disagi e le responsabilità: ma allora perché non estendere questa indennità per le responsabilità anche alle altre amministrazioni dello Stato nelle quali vi sono certamente alte responsabilità? Tra l'altro arriviamo alla discussione di questo provvedimento a poca distanza dall'approvazione del provvedimento per l'alta dirigenza che ha già incrementato lo stipendio del personale militare e proprio nel momento in cui si chiede alla gente di rinunciare alla contingenza, di rinunciare in alcuni casi anche al minimo vitale; in assenza di qualsiasi elemento di confronto con le altre categorie di lavoratori dello Stato noi regaliamo a pioggia una serie di indennità senza alcun riscontro con dati obiettivi.

Il problema è di intervenire sull'indennità operativa delimitandola proprio in relazione all'esigenza di efficacia delle forze armate, proprio per incentivare l'efficienza dello strumento militare, per premiare quelli che effettivamente operano. Stabiliamo allora indennità operative per i reparti operativi, per il personale limitatamente al tempo in cui è operativo. Questo ci permetterebbe di ottenere due risultati: avremmo una riduzione della spesa in generale e premieremmo chi effettivamente assolve a certe mansioni all'interno dell'organizzazione delle forze armate.

Invece niente di tutto ciò. C'è una forma di aumento surrettizio di stipendio sulla base di una serie di considerazioni e premesse ridicole, e giustamente il ministro Andreatta ha detto di queste indennità: « Chiamatele come vi pare, ma queste sono le ultime e non venitemi a chiedere ulteriori aumenti di stipendio ». Sono dunque questi, signor presidente, i problemi che dal mio punto di vista si pongono in relazione all'articolo 1. Mi sembra abbastanza curioso che questa Commissione discuta oggi, a poche ore dalla crisi di Governo, in una situazione in cui l'interlocutore è praticamente assente, di un provvedimento che comporta rilevanti aumenti di spesa mentre l'As-

semblea interrompe la discussione sul bilancio dello Stato proprio perché non esiste più un interlocutore certo. Non capisco cosa dobbiamo dimostrare; non so se qualcuno voglia dimostrare, in prossimità delle elezioni anticipate, di essere più bravo dei radicali!

Bisognerebbe quanto meno fare il tentativo di verificare la spesa, di verificare cioè, a partire da elementi ulteriori che dovrebbero essere forniti dal Ministero della difesa, quale sia effettivamente il peso finanziario di queste indennità. Credo che ciò sia essenziale perché non possiamo prendere per buona la stima di 280 miliardi fornitaci dall'amministrazione. Vogliamo o non vogliamo conoscere, nel momento in cui andiamo a deliberare, quale sia la situazione del personale militare per verificarne anche la congruità alle necessità difensive? Vogliamo o non vogliamo porci il problema della compatibilità della spesa con le risorse del paese? Ci poniamo il problema della necessità della discussione di provvedimenti di questo genere per tutta l'amministrazione dello Stato e non come provvedimento singolo, settoriale, corporativo e clientelare? Io ho proposto alla Giunta per il regolamento la creazione di un nuovo istituto, l'abbinamento forzoso, che consenta al Presidente della Camera o al presidente della Commissione di abbinare d'autorità provvedimenti simili, in particolare per quanto riguarda l'amministrazione pubblica, perché la mancanza di una contrattualità generale porta più facilmente a deviazioni di tipo clientelare e particolaristico, e resto sconcertato di fronte alla indifferenza per queste mie considerazioni che non sono solo ostruzionistiche, che non vengono fatte solo per guadagnare questi trenta minuti, ma che mi sembrano incontestabili almeno alla luce dei grandi principi, che poi si piegano come sempre alle necessità del momento (tanto è vero che quando si è trattato di intervenire per il personale del Ministero del tesoro con provvedimenti di tipo clientelare lo stesso ministro Andreatta, che afferma la necessità di maggiore rigore nella spesa, si è compor-

tato come tutti gli altri ministri). In generale, il problema della democrazia nel nostro paese è proprio costituito da questi vincoli che non sono superati da nessuna forza politica così nell'area del Governo come nell'area dell'opposizione, vincoli che possono essere recisi solo attraverso l'alternanza che nel nostro paese non c'è, vincoli nei confronti dei quali diventa difficile intervenire, come abbiamo visto anche la scorsa settimana a proposito dell'indennità per il personale civile. È un ricatto a catena perché se diamo l'indennità ai militari non possiamo non darla ai civili, e poi verranno fuori altre categorie che rivendicheranno la stessa cosa (i vigili del fuoco non corrono, ad esempio, gli stessi rischi di alcuni militari?).

Per queste ragioni chiedo anzitutto la soppressione del primo articolo e, in subordine, la modifica dell'articolo medesimo nel senso indicato negli emendamenti che ho presentato, sui quali chiedo la votazione a scrutinio segreto.

VITO ANGELINI. Desidero esprimere la contrarietà del gruppo comunista a questo disegno di legge, che determina delle disparità nell'ambito delle forze armate, che avalla l'esistenza di corporazioni e, contemporaneamente, apre la strada ad una contrattazione per categorie, per mestieri, all'interno delle forze armate facendo venire meno per queste ultime il concetto di valutazione unitaria.

Gli emendamenti presentati dal gruppo comunista mirano essenzialmente a tre obiettivi qualificanti. Il primo obiettivo è quello di determinare un riequilibrio delle indennità nell'ambito della visione stessa del disegno di legge. Il secondo obiettivo è quello di riportare in un'ottica unitaria le indennità, cioè di dare a tutti coloro i quali le percepiscono la medesima motivazione, per esempio riportando l'indennità di aeronavigazione allo stesso livello, non di valore bensì di forma, di quelle spettanti a tutti gli altri. Il terzo obiettivo è quello di creare una parità giuridica fra le varie armi. Non si capisce, infatti, perché da alcuni

le indennità siano recepite anche durante il periodo di aspettativa e da altri no.

Questi tre intendimenti non ci fanno accettare il provvedimento nel testo ora in discussione. Tuttavia non intendiamo fare dell'ostruzionismo poiché riteniamo che la maggioranza abbia il diritto di legiferare. Ci impegnamo dunque a far approvare i nostri emendamenti per modificare in bene questo disegno di legge.

ELISEO MILANI. Non ritengo di dover ripetere le considerazioni che ho già svolto durante il dibattito in Assemblea per dichiarare le ragioni della nostra opposizione a questo provvedimento, che non è un'opposizione in linea di principio alla idea di una indennità operativa a favore dei militari bensì un'opposizione che riguarda sostanzialmente il modo in cui tale indennità viene articolata. È un'opposizione che, oggi come oggi, si rivolge contro una struttura che noi riteniamo debba essere ampiamente — mi si consenta il bisticcio di parole — ristrutturata. Ho accolto con relativa soddisfazione nell'intervento del ministro della difesa in sede di esame del bilancio questa ipotesi. Ho detto con relativa soddisfazione perché non si può operare, come si è operato in questi anni, sul terreno di una permanente sollecitazione all'aumento della spesa militare per poi dover affermare che tale spesa appare da un lato elevata e, dall'altro, non in grado di soddisfare esigenze relative all'efficienza ed alla funzionalità della struttura militare, che invece appare sovradimensionata e che determina delle disparità e delle discriminazioni in quanto assume, di fatto, l'aspetto di una piramide rovesciata composta da una quantità smisurata di alti gradi ai quali non corrisponde una funzione specifica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO ANGELINI

ELISEO MILANI. Il dibattito dura ormai da anni ed ha come punto di riferimento il varo di una nuova legge sulla organizzazione militare.

Noi siamo qui a sottolineare che in sostanza qualsiasi ufficio dello Stato deve essere definito, a termini di Costituzione, per legge. E gli unici « uffici » dello Stato che non sono definiti per legge (ho detto uffici tra virgolette perché in questo caso il dato appare un po' astratto) sono quelli che compongono la struttura complessiva delle forze armate.

Capisco che può apparire per certi aspetti pretenzioso il volere definire una volta per tutte una struttura così delicata come quella militare; ma che si debba arrivare ad una definizione di essa, sia pure con uno strumento legislativo che consenta la possibilità di ulteriori interventi di adeguamento, mi sembra fuori discussione.

Vi è dunque questa motivazione di ordine generale, che è un dato permanente della nostra presenza politica in questa Commissione e che dobbiamo qui sottolineare.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, abbiamo presentato una serie di emendamenti che tendono da un lato a ridimensionare l'idea che il rischio debba essere pagato (siamo infatti dell'opinione che il rischio debba innanzitutto essere prevenuto) e, dall'altro, a definire correttamente la specialità della funzione militare.

Non siamo tra coloro i quali oggi addebitano le responsabilità della crisi al costo del lavoro. Ci pare assolutamente ingenerosa questa politica che è stata avviata, per cui la responsabilità della crisi che il paese attraversa deriverebbe dalla esosità delle richieste, o dal trattamento riservato a quei sette milioni di persone direttamente impegnate in campo produttivo. Non vi è dubbio che, comunque, quello della spesa pubblica è un problema sul tappeto e che tutti sottolineano che esso è la fonte particolare dell'esistenza di un processo inflazionistico strisciante nel nostro paese e che su tale versante bisogna intervenire.

Questo va sottolineato come dato generale che riguarda la struttura dell'impiego e, comunque, le strutture pubbliche, le quali appaiono generalmente sovradimensionate e comunque non corri-

spondenti ad esigenze di interventi rapidi da parte dell'amministrazione pubblica nei confronti dei bisogni generali dei cittadini.

Esiste poi una nostra posizione di principio che ci porta a sottolineare che comunque uno strumento di difesa permanente ha senso se viene definita una politica di difesa che abbia una qualche ragionevolezza ed una qualche pertinenza ai compiti propri della difesa del paese.

Più volte, anche in questa sede, abbiamo sottolineato l'incongruenza del tipo di politica della difesa e, quindi, del tipo di strategia difensiva su cui si articola la costruzione della struttura militare.

Venendo al merito, i nostri emendamenti tendono a rendere questa indennità la più aderente possibile alla funzione che noi indichiamo come speciale degli appartenenti alle forze armate.

Questo non significa negare che esistano altre specialità e che quindi debbano essere considerate come tali. Nel caso specifico, trattandosi di forze armate, questa specialità ha una sua funzione e non si tratta di una monetizzazione del rischio in generale ma di prendere in considerazione nella giusta funzione la disparità che esiste, il che non vuol dire creare disparità di trattamento né appiattirsi su una indennità oggettiva. Se questo dato di specialità esiste va in qualche modo riconosciuto nell'ambito della stessa struttura delle forze armate, e se esiste il problema della specialità questo è un problema particolare, che riguarda la possibilità di mantenere a disposizione uomini o gruppi particolari, che prestano servizi particolari nell'ambito delle forze armate: certamente si tratta di un dato che non può essere sottaciuto ma non si deve neanche arrivare al punto di creare una situazione che giudichiamo inaccettabile e cioè che per alcuni questa specialità scatti all'80 per cento, per altri al 50 e così via creando una scala di valori e quindi disparità di trattamento.

Sono queste le considerazioni che hanno ispirato gli emendamenti del gruppo del PDUP, la cui validità mi auguro che la Commissione prenda in considerazione; mi aspetto, infatti, che gli apprezza-

menti positivi fatti in Assemblea circa il contenuto della nostra impostazione e la conseguente necessità di apportare degli emendamenti al testo, possano ripetersi in questa sede di elaborazione degli emendamenti stessi.

PRESIDENTE. Devo comunicare alla Commissione che poiché nella seduta odierna della Commissione bilancio — che aveva all'ordine del giorno in sede consultiva anche il provvedimento al nostro esame — era assente il relatore, la Commissione stessa non è stata in grado di esprimere il parere di sua competenza. Conseguentemente questa mattina noi non potremo procedere nella discussione del provvedimento sull'aggiornamento della legge 5 maggio 1976, n. 187.

ARNALDO BARACETTI. Signor presidente, desidero esprimere la più ferma critica del gruppo comunista all'incapacità della maggioranza di condurre in porto questa legge, come dimostra il fatto che la V Commissione è stata messa nell'impossibilità di esprimere il suo parere dall'assenza del relatore della maggioranza e che, di conseguenza, noi siamo costretti a sospendere i nostri lavori pur essendo già in ritardo.

Noi non siamo d'accordo sul contenuto di questa legge, abbiamo delle proposte alternative, ma vogliamo che il provvedimento vada in porto. Sono mesi che non si va avanti per responsabilità della maggioranza e adesso siamo ancora una volta in una situazione di stallo perché il relatore di maggioranza non si è presentato in Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta. Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO